

Gheddafi chiede aiuto all'Italia

Tripoli pronta a far processare in Olanda i due libici. «Ma abolite le sanzioni»

dal nostro inviato
PIERO TESTONI

TRIPOLI - Tre ore di faccia a faccia con Gheddafi, ospite nella sua tenda multicolore nel deserto, sia pure senza nessun mandato ufficiale del governo (se non quello di assicurare la Libia sugli accordi siglati a luglio per la riparazione dei danni legati al periodo coloniale) non potevano lasciare indifferente Cossiga. Che aveva accettato l'invito del leader arabo «non certo per fare un giro turistico...» e che da quell'incontro ha riportato una impressione inattesa: «Un capo carismatico ma soprattutto un gran signore che sa ascoltare e incassa critiche anche aspre. Molto diverso dall'esaltato che ci hanno proposto per anni, quasi una macchietta internazionale». L'ex presidente - che al rientro in Italia ieri pomeriggio si è messo in contatto con il ministro Dini e con palazzo Chigi - ha calcolato l'accento su limiti della sua missione, spiegando a più riprese che il caso Lockerbie non era al centro dei colloqui, che il suo mandato era confinato agli accordi italo-libici per chiudere un contenzioso ultradecennale, negando risolutamente «che sia stato neppure nominato il signor Ocalan...».

Non bisogna essere dei dietrologhi per legare allora la frase premonitrice del D'Alema di Vienna, all'inizio della trasferta libica del picconatore (quando prevedeva che Cossiga avrebbe trattato della vicenda dei terroristi libici che hanno portato a questi sette anni di embargo internazio-



Il colonnello Gheddafi nella sua tenda

La "missione" di Cossiga presso il rais:
«Una porta unica tra Roma
e Tripoli per introdurre rispettivamente
in Africa e in Europa»

nale) con il riserbo eccessivo dell'ex presidente. Magari impossibilitato a dire tutta la verità prima di aver riferito nei dettagli il succo della missione. Non tanto per quello che prevedeva ma per il messaggio che, suo tramite, Gheddafi ha voluto offrire al nuovo governo italiano. Se no, come spiegare il discorso tenuto ieri (dopo il té nel deserto con il Colonello), al parlamento libico da Cossiga, ancora una volta legato alla fine della guerra fredda «non solo nel nostro Paese ma nel Mediterraneo perché diventi un mare di pace...»? O l'applaudito passaggio - al centro

del botta e risposta con il leader - a favore di «una porta, un' unica porta, che può essere aperta tra Italia e Libia, introducendole rispettivamente nell'Africa e in Europa»? Gheddafi ha probabilmente detto a Cossiga che L'Italia può giocare un ruolo influente (se vuole) a favore di una «buona soluzione della vicenda di Lockerbie, che ha messo in ginocchio economicamente il paese libico». Su due punti in particolare il capo arabo vorrebbe una sintonia: il primo riguarda il luogo dove, se condannati, i terroristi libici (dopo aver affrontato in Olanda, con rito

scozzese, il processo) potrebbero scontare la pena. Il secondo concerne l'uscita piena dall'embargo e non la semplice «sospensione», come promettono gli anglo-americani. Cossiga non ha potuto negare che di questo si sia parlato nel lungo faccia a faccia nel deserto e quando, al rientro, gli si è chiesto se L'Italia potrebbe ospitare i due terroristi dopo una condanna, si è limitato ad un «non sono in grado di dirlo».

E le critiche? Perché l'ex presidente ha ripetuto che Gheddafi sa ascoltarle? Forse perché ha potuto spiegare che la richiesta di avere in Libia i due condannati per la strage aerea sui cieli di Scozia è fuori luogo: come eccessiva è la pretesa che la soppressione dell'embargo si trasformi in un istante nella sua soppressione. Ma, a ben vedere, sono dettagli su cui (volendo) una diplomazia abile, autorevole e riconosciuta, può intervenire e ottenere risultati. Due particolari infine: la repentinità con cui ieri, mentre il picconatore atterrava a Roma, il Congresso del popolo accettava che il processo in questione si svolgesse in Olanda. E la frase con cui Cossiga riassumeva al leader libico la via d'uscita per Lockerbie: «Capisco bene che lei non accetta le condizioni poste, ma ci si assoggetta per il bene del suo popolo!». Gheddafi sorrideva, con una smorfia impenetrabile. Simile a quella di Cossiga interpellato sul peso politico dell'incontro: «La soluzione definitiva non dipende da me. Non rappresento il governo».